

Mentre fragorosi applausi e gioiose acclamazioni soffocavano le ultime parole del suo primo discorso pubblico, un giovane Winston Churchill ricordava alla nazione lo straordinario passato avuto in eredità e il suo dovere di sostenere la missione civilizzatrice in un futuro di divina ispirazione. Scostando con la mano le ciocche di capelli ribelli che animavano la sua oratoria, Churchill demolì i liberali radicali e gli altri critici ai margini della politica nazionale, dichiarando:

Non mancano coloro che dicono che in questo anno giubilare il nostro impero ha raggiunto il culmine della sua gloria e potenza e che inizierà ora il declino, come fu per Babilonia, Cartagine, Roma. Non credete a queste voci rauche e stridule! Smentite piuttosto il loro lugubre gracchiare mostrando con le vostre azioni che il vigore e la vitalità della nostra razza sono perfettamente intatti e che la nostra determinazione è quella di sostenere l'impero che in quanto inglesi abbiamo ereditato dai nostri padri [*applausi*], che la nostra bandiera sventolerà alta sul mare, la nostra voce sarà ascoltata nei consigli d'Europa, la nostra Sovrana sarà sostenuta dall'amore dei suoi sudditi, e che continueremo quindi a perseguire quella via che una mano sapiente ha tracciato per noi e a portare avanti la nostra missione di portatori di pace, civiltà e buon governo fino agli estremi piú remoti della terra¹.

Quel discorso faceva appello a un'appassionata difesa del destino imperiale della Gran Bretagna e rifletteva l'era vittoriana in cui Churchill era diventato un uomo adulto. Era trascorso piú di un secolo da quando Robert Clive e Warren Hastings, due iconici governatori britannici del Bengala, erano stati considerati rispettivamente il fondatore e il consolidatore dell'impero. In Gran Bretagna, alla fine del 1800 e negli anni che seguirono, pochi rifiutavano a priori la legittima rivendicazione dell'impero o le pretese alla superiorità razziale della nazione, incorporate com'erano nella piú vasta cornice dell'imperialismo liberale che aveva conosciuto la sua piú pie-

na evoluzione durante l'era vittoriana. Semmai, in quel soleggiato pomeriggio estivo del 1897 a Bath, il ventiduenne Churchill, così determinato nelle sue convinzioni, esprimeva una potente visione dell'Impero britannico, la cui legittimità era raramente messa in discussione, anche se i suoi particolari interessi, così come le sue politiche e pratiche, venivano vigorosamente contestati e discussi².

Per molti aspetti, Churchill incarnava sia il soldato sia il politico dell'impero. Si era trovato immerso nella realtà imperiale dai tempi trascorsi a Harrow fino alla sua formazione come cadetto presso il Royal Military College di Sandhurst. Se Oxford e Cambridge rappresentavano le propaggini naturali dell'istruzione della classe dirigente britannica, Sandhurst appariva l'incubatrice dei futuri leader dell'impero, sia sui campi di battaglia sia nella realtà civile. Churchill era uno studente piuttosto poco brillante e, dopo aver frequentato l'accademia militare più elitaria della Gran Bretagna, si era unito alle file di giovani che cercavano avventura nell'impero. Nel 1895 aveva iniziato la sua carriera come inviato di guerra ed era partito per le Americhe, da dove riferiva sugli sforzi della Spagna per sopprimere la guerra di Cuba per l'indipendenza. Dopo il battesimo del fuoco, in cui assistette in prima persona a spargimenti di sangue, lasciò l'isola con un debole per i sigari Havana, che sarebbe durato tutta la vita, e sul petto la sua prima medaglia per essere sopravvissuto a un attacco nemico³. Girovagò quindi per diversi anni, iniziando poi la sua nascente carriera politica in patria e offrendosi inoltre come giornalista e soldato, talvolta entrambi, lungo la frontiera nordoccidentale dell'India, dove la regione di Malakand era attaccata dai seguaci di un leader religioso locale che gli inglesi chiamavano il «Mullah pazzo».

Per Churchill e migliaia di altri agenti imperiali, il viaggio verso le zone di battaglia dell'impero fu, di per sé, un momento istruttivo. Per raggiungere la Provincia della frontiera nordoccidentale, il futuro primo ministro viaggiò per migliaia di chilometri in treno, poi prese un *tonga* trainato da due cavalli per altri ottanta chilometri, fino al passo di Malakand. Per spezzare la monotonia del viaggio, Churchill fece tappa in vari avamposti militari, cenando con le truppe e unendosi ai cori serali che inneggiavano all'impero, inclusa la sua canzone preferita:

*O grande Madre Bianca, lontana dall'altra parte del mare,
Che tu possa sempre essere la Sovrana dell'impero.
A lungo possa tu regnare, gloriosa e libera,
Nella Grande Patria Bianca⁴.*

Il «pensiero imperiale» di Churchill – che egli avrebbe notoriamente incarnato in seguito – aveva avuto il suo periodo di incubazione durante quei turbolenti episodi di cameratismo, così come nelle sue ore solitarie di voraci letture. Autodidatta per molti aspetti, durante le settimane di viaggio e negli interminabili giorni di noia in attesa di passare all'azione, Churchill consumò i libri canonici sulla nazione, la razza e l'impero, tra cui *History of England (Storia d'Inghilterra)* di Thomas Macaulay, *The Martyrdom of Man* [Il martirio dell'uomo] di Winwood Reade e *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire (Storia della decadenza e caduta dell'impero romano)* di Edward Gibbon⁵.

Negli anni seguenti, la visione imperiale di Churchill si cristallizzò ulteriormente, anche se le sue opinioni sulla gerarchia razziale, la civiltà e l'adozione di misure coercitive non erano certo antidiluviane rispetto a quelle di molti dei suoi coetanei. Al pari di Churchill, una pleiade di dirigenti di alto rango – nella sfera amministrativa, politica, militare e coloniale – avrebbe trascorso i propri anni formativi partecipando a scaramucce imperiali, grandi e piccole⁶. Più avanti nella loro carriera, questi individui e i loro subordinati avrebbero avuto un ruolo cruciale come latori di idee e pratiche dell'imperialismo liberale in altre parti del mondo coloniale, e poi nuovamente in Gran Bretagna. Per comprendere la nascita di forme coercitive nell'impero del xx secolo è importante non solo esaminare i paradossi del liberalismo e la cultura da cui scaturivano, ma anche interrogarsi su come viaggiavano le idee appartenenti al lato più oscuro della dottrina, chi era a diffonderle sia tra le colonie sia dentro e fuori la madrepatria e in che modo venivano modificate e istituzionalizzate nelle diverse regioni del globo terracqueo⁷.